



SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA B.V.M

MARIA, LA DONNA DELL'ATTESA
8 dicembre 2025

*Tu sei la Tutta Bella, o Maria!
Il peccato non è in Te.
Suscita in tutti noi un rinnovato desiderio di santità:
nella nostra parola rifulga lo splendore della verità,
nelle nostre opere risuoni il canto della carità,
nel nostro corpo e nel nostro cuore abitino purezza e castità,
nella nostra vita si renda presente tutta la bellezza del Vangelo.*

PREGHIERA ALL'IMMACOLATA (Papa Francesco)

Carissimi fratelli e sorelle,
abbiamo appena acclamato: «Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie».

Purtroppo noi siamo uomini e donne dal canto vecchio, stantio.

Perché? Stupore, allegria, meraviglia sembra non appartengano più all'uomo intento a frugare in sé stesso per trovare qualcosa, indagare e scrutare per misurare forza e ingegno per il suo progettare. L'uomo diventato incapace di guardare oltre, di attendere, condannandosi persino a una vita da isolato, si mette affannosamente alla ricerca di un'autosufficienza che ha segnato tutto il suo cammino fallimentare: «Sarete simili a Dio» (*Genesi 1,26*). È un uomo che non cerca che sé stesso.

Ludwig Monti ci ricorda una storia vera, quanto amara; quella di un Dio desideroso di instaurare una comunione profonda con le sue creature, che ci cerca, facendosi addirittura bambino per giocare con noi. Ci rammenta un

famoso racconto della tradizione ebraica chassidica, consegnatoci da *Martin Buber*: «Il nipote di *Rabbi Baruch*, il ragazzo *Jehiel*, giocava un giorno a nascondino con un altro ragazzo. Egli si nascose ben bene e attese che il compagno lo cercasse. Dopo aver atteso a lungo uscì dal nascondiglio; ma l'altro non si vedeva. *Jehiel* si accorse allora che quello non l'aveva mai cercato. Questo lo fece piangere, piangendo corse nella stanza del nonno e si lamentò del cattivo compagno di gioco. Gli occhi di *Rabbi Baruch* si empiro allora di lacrime ed egli disse: "Così dice anche Dio: 'Io mi nascondo, ma nessuno mi vuole cercare'"». E noi? Sentiamo ancora il desiderio della ricerca e della comunione con lui?» (*Credere* n°38, 18. IX. 2022).

Il cercare presuppone il desiderare qualcuno, significa avere sperimentato una "non solitudine", avere gustato e assaporato l'altro, la gioia dell'altro, nonostante tutto. Ma noi, siamo stati educati, o meglio cresciuti in una realtà che ci ha fatto assaporare l'altro? Da tanto si parla di socializzazione - cosa giustissima -, ma l'abbiamo mai sperimentata davvero? È necessario che cresca in noi un forte desiderio di cercare fuori di noi ciò che ci manca per giungere a completezza, a pienezza.

Sappiamo quale fatica questo richiede; una fatica che appartiene prima di tutto alla famiglia, luogo insostituibile per addestrare l'uomo alla vita. «Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. [...] La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità [...], si pone come modello e norma del dono di sé [...]. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società» (*Familiaris consortium*, n. 37).

È lì che inizia e cresce il cammino di umanizzazione dell'uomo. La famiglia, la Chiesa e le diverse realtà educative devono crescere, maturare per avere quella vivacità che permette all'uomo di diventare grande, di alzare il capo, di sollevarsi e guardare lontano, guardare oltre.

Ho la sensazione che sia successo qualcosa; che si sia spezzato un cammino. Come se non avessimo più accolto un'ieri nelle sue luci e nelle sue ombre; come se la storia fossimo noi, e il nostro oggi fosse l'inizio. Uomini senza memoria che partono senza ascoltare; uomini senza meta. Una malattia dei nostri giorni: il delirio dell'uomo/dio, che lo priva di ogni attesa, di quella tensione che lo farebbe stare in piedi, guardare lontano, invece di raggomitolarsi e sprofondare nel suo nulla. Una malattia che paralizza l'uomo rendendolo incapace di capire che non abbiamo abbastanza se non abbiamo Dio con noi!

È necessario sapere del nostro nulla e così non pretendere di essere qualcuno. Solo chi non ha niente da metterci di suo, e non può rivendicare a sé ciò che è puro dono, ricevuto gratuitamente dall'iniziativa di Dio, conosce la verità di sé stesso, chi egli è, e così vive quella situazione privilegiata per accogliere e vivere il Natale del Signore.

In questo scenario, che mi pare di intuire, celebriamo la SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA. Ella ammette la sua povertà ("ecco, sono la serva del Signore", "ha guardato l'umiltà della sua serva") e accoglie con gratitudine tutto da Dio ("grandi cose ha fatto in me l'onnipotente"). È la donna dell'attesa, dell'ascolto. Ella ha accolto come nessuna altra creatura l'amore di Dio, e con tutta la sua vita ha cantato la gioia, il canto nuovo, nonostante le grandi prove, nonostante i suoi giorni di fatica e angoscia.

Donna dalla fede grande, dalla speranza senza misura, Maria come madre di ogni uomo, continua a essere testimonianza viva, ad educarci, a dirci della potenza dell'amore di Dio più forte del male. Ella colma i vuoti che l'egoismo provoca nella storia delle persone, delle famiglie, delle nazioni e del mondo. Questi vuoti che possono diventare degli inferni, dove la vita umana viene come tirata verso il basso e verso il nulla, perdendo senso e luce.

Ma in questi nostri giorni, quanti falsi rimedi il mondo propone per riempire i vuoti dell'esistenza? Rimedi fasulli che invece di curare non fanno altro che allargare la voragine! Solo un amore che abbia in sé la purezza della Grazia - di Dio che trasforma e rinnova - può immettere nei polmoni intossicati

nuovo ossigeno, aria pulita, nuova energia di vita. (Cfr. BENEDETTO XVI, *Discorso Atto di venerazione in piazza di Spagna*, 8.XII.2012).

Mi ha sempre colpito nella genealogia di Matteo, (lettura tanto noiosa quando ero bambino, mentre ora mi affascina come poche altre pagine del Vangelo, perché capace di evocare lo straripare dell'amore misericordioso del Signore), l'intreccio sconcertante di storie di infedeltà e peccato, fallimenti e miserie, povertà e sofferenza, prostituzione e tradimenti, ambiguità e compromessi. Ogni personaggio, partendo da Abramo, è protagonista di una vita tutt'altro che lodevole.

E non solo gli uomini, anche le donne fanno la loro parte. Tamar, l'incestuosa; Racab, la meretrice di Gerico; Betsabea, la moglie di Uria l'Ittita, che tradisce il marito con Davide. Sono le donne dello scandalo. Si tratta dunque di una serie di vicende che non hanno nulla di buono, e che fanno sperare ben poco di diverso per il futuro. In questo scenario Dio non si fa attendere, e a chi aspetta, dà la sua risposta formidabile: la Vergine Madre, la tutta bella, la piena di grazia.

Maria è il punto di arrivo. La sua divina maternità illumina ogni tenebra e guarisce ogni cecità che attende e spera di essere guarita. In lei vediamo il segno dell'amore di Dio per l'umanità ferita. Infatti «il Salvatore, paradossalmente, nasce in questa umanità peccatrice, si incarna in questa discendenza e la fa propria, divenendo uomo. E benché sia una storia segnata drammaticamente dal peccato, egli accetta di nascervi e di assumere su di sé questa carne. La prende, la accoglie, la fa sua, la ama e, amandola, la redime. Perché si redime solo ciò che si ama davvero» (G. PANI, in *CIVILTÀ CATTOLICA*, Vol. IV (2019), p. 428).

Maria è la donna dell'attesa, non per nulla è figura che segna in maniera formidabile tutto il cammino d'Avvento. È in questo tempo, infatti, che siamo chiamati a meditare la figura di Lei, dell'Immacolata, che segna «l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza» (*Prefazio*), e che precede sempre il Popolo di Dio, nel pellegrinaggio della fede verso il Regno dei cieli (cfr. *Lumen gentium*, 58; Enc. *Redemptoris Mater*, 2; GIOVANNI PAOLO II, *Santa Messa nel 150°*

anniversario definizione dogmatica dell'Immacolata concezione della B.V.M., 8.XII.2004).

Che Maria sia icona di perfezione, ce l'ho ricorda Paolo VI, l'8 dicembre del 1963 nella chiesa dei Santi Dodici Apostoli, mentre si chiedeva: «La natura umana si è mai espressa in una forma completamente perfetta?» E si rispondeva: «Da Adamo in poi l'umanità non ha più avuto questa fortuna, salvo che in Nostro Signore Gesù Cristo e nella Madre sua Santissima». Le tante drammatiche esperienze di terrore e di morte, i totalitarismi perversi di coloro che si spacciano e si spacciavano per perfetti, portatori di programmi risolutivi di ogni problema dell'uomo, sono la prova tragica della verità delle parole di papa Montini. Il mondo è corrotto, ma può continuare a credere nella Misericordia, la bontà di Dio.

Perciò il papa invitava i cristiani a confidare nella misericordia del Padre, ad accogliere la luce della sua Parola e della sua Grazia che ci introducono alla conoscenza di noi stessi e del nostro peccato e così incamminarci sulla via «umilissima» della perfezione. Scriveva il santo Padre Paolo VI: «[...] La perfezione è possibile; che a noi pure è accordato di ricostituire, - se non certo nella medesima completezza e uguale splendore, ma con le stesse energie, che sono quelle della Grazia, dei divini carismi, dello Spirito Santo - quel pensiero che Iddio ha avuto sopra di noi creandoci, per cui anche noi possiamo, diventare buoni, virtuosi, santi, se viviamo il mistero della Grazia, il grande mistero di Maria».

Buon cammino verso il santo Natale!

+ Carlo, vescovo